

Dalle cooperative un contributo importante per la sussidiarietà

Il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali **Maurizio Sacconi** ha sottolineato la necessità della formula “meno stato e più società nel futuro del welfare”

Cari amiche e amici, ho colto con piacere l'invito ad intervenire in questo vostro Congresso che rappresenta un momento significativo del percorso della cooperazione in Italia, non solo come rappresentante del governo ma anche come cooperatore che ricorda con piacere il tempo vissuto insieme.

Ho apprezzato il giusto rilievo che voi avete riservato alla celebrazione dei 150 anni dall'Unità d'Italia, e d'altronde la cooperazione italiana vanta una storia e una tradizione quasi altrettanto lunga. È giusto rimarcare un segno che resta nella memoria e richiamare i valori condivisi della comunità nazionale, preesistenti alla unione formale dello Stato. La nazione italica era infatti preesistente alla nascita dello Stato unitario ed era riconosciuta nel suo carattere solidale. Quella caratterizzazione che si è espressa nelle Leghe, nelle mutue e nelle Opere Pie: quello che Don Sturzo e Cameron hanno definito “il popolo dei liberi e forti”.

Questo popolo offre risposte alternative verso i più deboli, perché è capace di organizzare le risposte in forme comunitarie. Il popolo italiano è contrassegnato da questa esperienza, e l'unità delle cooperative va salutata in termini positivi perché rappresenta una massa critica a tutela dei valori della nazione. Guai se, nel tempo difficile che stiamo attraversando, si cedesse al giacobinismo che rifiuta i valori della tradizione, quelli che riuniscono credenti e non credenti; la solidarietà è stato un valore comune della nostra nazione. Il nostro grande problema è quello di una separazione tra Stato e Nazione. Il popolo dei liberi e forti ha avuto avversari che si sono sempre coalizzati congiuntamente contro di esso. Questi hanno avuto caratteristiche diverse: dalle alte borghesie arricchite con la rendita fondiaria, alle recenti borghesie che sono tentate dall'arricchimento facile e finanziario o, infine, a quel capitalismo relazionale che cerca attività sostenute dalla protezione pubblica.

Il popolo dei liberi ha interesse al primato della sovranità popolare. Un primato che va alimentato con riforme costituzionali alla luce di cambiamenti avvenuti a livello globale. Queste sono le sfide del nostro tempo ed è bene leggere la storia unitaria per non ripetere gli errori. Penso, ad esempio, alla nazionalizzazione delle Opere Pie compiuta da Crispi, da cui scaturì la sostituzione dello Stato agli istituti di beneficenza. Non ci deve esser la tentazione di sostituirsi per il pubblico.

Non è più possibile disporre di risorse illimitate e con un debito smodato. Fra le questioni nodali che abbiamo affrontato negli ultimi anni vi sono le grandi voci della spesa pubblica: pensioni, finanzia locale e pubblico impiego. La logica con la quale abbiamo affrontato l'instabilità dei mercati finanziari è stata determinata da una visione che abbiamo declinato in progetti come il *Libro bianco* riassunto nell'espressione “meno Stato più società”. Stato federale, più vicino alle comunità, Stato facilitatore per la responsabilità sociale.

“Meno Stato più Società” significa far funzionare le regole pubbliche. Dobbiamo riconoscere la dimensione pubblica verso la solidarietà e significa adeguare la disciplina al Codice Civile. Dall'altra parte significa orientare la riforma fiscale facendo attenzione all'assetto della spesa. Il gettito fiscale deve premiare la sussidiarietà e il suo valore pubblico.

Meno Stato più società significa anche “meno legge e più contratti”. Serve un sistema di relazioni industriali fuori dalle ideologie. Oggi abbiamo bisogno di basi forti nelle relazioni industriali. Mi

permetto di ritenere che questi concetti possano essere largamente condivisi, al di là delle differenze politiche. E questi concetti possono aiutare l'Italia in questo momento a non restare divisa: in particolare è nel Sud che bisogna vincere la sfida di meno Stato e più società. Per questo ritengo che il banco di prova delle amministrazioni meridionali siano i servizi socio-sanitari. Credo che insieme dovremo vincere questa sfida realizzando più comunità. Noi ci siamo e speriamo che sempre di più, oltre il conflitto politico esasperato, voi possiate esserci come Alleanza delle cooperative italiana. A questa Alleanza formulo il mio migliore augurio.